



IL NAUFRAGIO

di L. Riccardi, inc. A. W. Formstecher, 195x142 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. IV, 1848, p. 53

Il naufragio
Dipinto di Luigi Riccardi

Ecco il cielo all'improvviso chiudersi d'oscure nuvole, e levatosi un sordo e cupo mormorio apparir manifesti segni di vicina e fiera procella. La marea sempre più infuria e l'orrendo romore de' frequenti tuoni si confondono col mugghio dei venti; diluvii di balenate fiamme mischiansi con pioggia che a guisa di fiumana si strabocchevolmente cade che il mare sembra rovesciarsi sopra la terra.

Quanto son da compiangersi gl'infelici che intenti al mestiere da cui dipende il loro campamento e quello delle proprie famiglie si son messi a pericolo così smisurato! Quanta pietà non destano quelli che pendono dalla loro sorte; quante spose tremanti, quante madri, le quali ogni qualvolta s'ode alcun fiotto ferire e frangersi sopra gli scogli, paventano che non sia loro sommerso il figlio, unico sostegno e conforto d'una in mal punto protratta vecchiezza.

Ma l'orror della scena presto s'accresce, allorché i navigli, si a lungo scherno degl'incalzanti fiotti, non potendo più oltre sostenere il furor della procella, cominciano ad affondarsi.

Ognun gridando, a Dio si raccomanda;
Ché più che certi son gire al profondo.
D'uno in un altro mal fortuna manda:
Il primo scorre, e vien dietro il secondo.
Il legno vinto in più parti si lassa,
E dentro l'inimica onda vi passa.

Muove crudele e spaventoso assalto
Da tutti i lati il tempestoso verno.
Veggon talvolta il mar venir tant'alto
Che par ch'arrivi insin al ciel superno;
Talor fan sopra l'onde in su tal salto
Che a mirar giù par lor veder lo inferno:
O nulla o poca speme è che conforte,
E sta presente inevitabil morte.

Tre volte e quattro il pallido nocchiero
Mette vigor, perché il timon sia volto
E trovi più sicuro altro sentiero;
Ma quel si rompe, e poi dal mar gli è tolto.
Ha sì la vela piena il vento fiero
Che non si può calar poco né molto;
Né tempo han di riparo e di consiglio,
Ché troppo appresso è quel mortal periglio.

Dalla rabbia del vento che si fende
Nelle ritorte, escono orribil suoni.
Di spessi lampi l'aria si raccende;
Risuona il ciel di spaventosi tuoni.
V'è chi corre al timon, chi i remi prende;
Van per caso agli uffici a che son buoni:
Chi s'affatica a sciorre e chi a legare;
Vòta altri l'acqua e torna il mar nel mare.

Ecco stridendo l'orribil procella
Che il repentin furor di Borea spinge,
La vela contra l'arbore flagella:
Il mar si leva, e quasi il cielo attinge.
Frangonsi i remi, e di fortuna fella
Tanto la rabbia impetuosa stringe,
Che la prora si volta, e verso l'onda
Fa rimaner la disarmata sponda.

Certo ispirato a codeste evidenti ariostesche immagini il bravo Riccardi si è fatto qui a tratteggiare con la solita maestria un naufragio. Nessuno oramai tra noi gli contrasta il primato nel dipingere con tanta verità le marine. Osservate quel cielo com'è ben pennelleggiato! Che bella degradazione di tinte! Che dirò poi dell'acqua? Quei marosi, quello spumeggiare non vi par egli prettissima natura? Osservate quei navigli in burrasca con le piccole macchiette perfettamente toccate! Non vi par egli d'esser sul luogo, d'assistere alla compassionevole scena; non vi par egli di udir dalla riva distintamente le grida degli sventurati vicini a sommergersi e alzar le supplichevoli mani, invocando soccorso? Il Riccardi saprà produrre sempre nuovi prodigi, purché accorti committenti della tempra dell'illustre ed erudito personaggio che gli affidava codesto lavoro, sappiano approfittare della molta abilità di lui. Il Nostro sa ispirarsi potentemente al vero, e modellato su buoni metodi ha vivissimo amore per l'arte, e in ogni sua opera non perde mai di mira l'onorevole intento del far meglio.

Michele Sartorio